

Le leggi del pensiero. Come la verità viene al soggetto

Antonio Livi

Casa Editrice Leonardo da Vinci, Roma 2016, 243 pp.

Antonio Livi con la sua introduzione alla *filosofia della logica* riassume e conclude – come dichiara nella *Presentazione* – «una ricerca logico-epistemica durata cinquant'anni» (p. 7) in cui ha affrontato «argomenti apparentemente diversi ma in realtà convergenti verso un unico obiettivo critico, che è la determinazione del fondamento o “adeguata giustificazione epistemica” della certezza, tanto nelle tre forme della conoscenza ordinaria (esperienza, inferenza, fede in una testimonianza) quanto nelle diverse forme della conoscenza scientifica (scienze della natura, scienze dell'uomo e della società, matematica, metafisica)» (p. 7).

Il volume, con intento propedeutico, intende mostrare – come indicato nel titolo del volume – *le leggi del pensiero*, che consentono alla filosofia di poter giungere all'evidenza che i procedimenti mentali relativi alla verità sono, anche tenendo conto dei condizionamenti derivanti dall'affettività e della volontà, regolati da necessità fisiche e naturali. Del resto, l'essenza della filosofia è la visione metafisica della realtà, che giudica in termini razionali la consistenza dei fenomeni (*ta physika*).

In questo trattato, Livi vuole, inoltre, dimostrare come il nucleo fondamentale della logica, quale prassi naturale, coincida con la logica “aletica”, quella per cui «ogni soggetto necessariamente a) privilegia il “valore-verità” su tutti gli altri valori che tramite la riflessione può rilevare nel proprio pensiero e che può poi confrontare criticamente nel pensiero altrui tramite la comunicazione linguistica; e per questo b) assume come determinazione ultima del “valore-verità” il corretto e adeguato rapporto di ogni ipotesi di giudizio con tutti i suoi presupposti, sia semantici che aletici» (p. 9). La *logica aletica* è, dunque, la dottrina che si pone il problema di una logica *materiale* del pensiero, indagando i presupposti da cui dipende il *contenuto veritativo*, e non la pura coerenza *formale*, dell'argomentazione speculativa. Avendo dunque come oggetto proprio l'essere veritativo, che si distingue a un tempo sia dall'essere reale sia dall'essere come coerenza formale, la logica aletica viene a coincidere con la ricerca stessa sulla possibilità e sui fondamenti del realismo gnoseologico.

Livi si sofferma, poi, sul modo in cui concepire la logica, oltrepassando alcune

riduzioni correnti. Innanzi tutto, non si deve considerare come oggetto della logica «solo l'espressione dei pensieri strutturati come inferenza (induzione e deduzione), trascurando ciò che ogni inferenza presuppone, ossia l'esperienza immediata, e anche ciò che dall'esperienza e dall'inferenza è reso possibile, ossia la conoscenza per testimonianza» (p. 9). In secondo luogo, è errato «considerare la logica come di una scienza prescrittiva, ossia di un sapere teorico-pratico» (p. 9). Sicché, con l'espressione "leggi", Livi non ha indicato delle leggi "moralì", ossia delle regole che possono essere rispettate o disattese, ma delle leggi "fisiche", che risultano dall'osservazione di ciò che necessariamente avviene nel pensiero umano: «le "leggi del pensiero" che qui esporrò – afferma l'Autore – sono dunque un tentativo di descrivere il modo con cui di fatto si svolge il procedimento mentale in vista dell'affermazione di una conoscenza affidabile. Non condivido la tendenza di molti studiosi a ridurre la logica filosofica a una sua funzione pratica, a una utilità tecnica, a un insegnamento del *know how*: essa mira a qualcosa di più importante ed essenziale del poter prescrivere al soggetto pensante le regole che possono garantire il successo nella ricerca della verità mediante il ragionamento e il confronto dialettico con il pensiero altrui» (p. 10).

L'*Organon* di Aristotele e le *Regulae ad directionem ingenii* di Cartesio, per esempio, sono i classici che forniscono regole pratiche per "ben ragionare" e lo stesso si ritrova in tante opere successive che si presentano come manuali dell'arte di pensare. Tuttavia, secondo Livi, «questi autori, più che individuare le leggi che costitutivamente regolano i procedimenti del pensiero e che portano il soggetto all'*assenso*, intendevano indicare le condizioni che rendono possibile la condivisione intersoggettiva delle conoscenze, ossia il *consenso*» (p. 10). La condivisione richiede, però, che sia *compiutamente attuata*, da parte del soggetto che intende comunicare una conoscenza, l'*espressione linguistica* del suo pensiero. Inoltre, è necessario, da parte del soggetto cui è rivolta la comunicazione, l'analisi di quella espressione linguistica (singola proposizione o insieme di proposizioni) e la sua valutazione in base ai due parametri ermeneutici fondamentali: «*ciò di cui si parla* (aspetto semantico) ma anche la "forma" di esso, ossia *ciò che si dice* con la pretesa di dire la verità (aspetto aletico)» (p. 10).

Di particolare interesse sono le cinque "leggi" scandite nel volume che spiegano *come la verità viene al soggetto*. La prima osserva che, con il pensiero, il soggetto pensa sempre, ogni volta, qualcosa di determinato: è l'*intenzionalità*, che «non è qualcosa di accidentale o di eventuale nella dinamica del pensiero, ma è proprio la natura, l'essenza del pensare in ogni sua forma e in ogni suo momento. Il pensiero, infatti, è sempre pensiero *di qualcosa, su qualcosa*» (p. 55). Nella seconda "legge", detta della predicabilità, si evidenzia come il movimento del pensiero termina sempre nella constatazione della presenza di qualcosa alla coscienza: «questa legge stabilisce che il sapere *determinato* circa ogni oggetto (aspetto intenzionato della realtà) avviene con il giudizio, ossia con l'atto mentale di affermare o negare qualcosa di *determinato* in riferimento a una *determinata* cosa» (p. 60). La terza "legge" riguarda il pensiero: questo non si formalizza come giudizio se non quando l'*assenso* a una determinata

ipotesi è reso necessario dalla sua adeguata giustificazione. Si tratta della legge della consistenza o giustificabilità, dove «il fine intrinseco degli atti di pensiero è la verità, ossia il possesso intenzionale di un dato oggetto da parte del soggetto mediante un giudizio adeguato» (p. 67). Un ulteriore passaggio concerne il fatto che in ogni giudizio l'assenso della mente ha sempre il carattere dell'assolutezza, anche nei casi di giudizi modali che comportino la relatività dell'oggetto. Infine, l'ultima "legge" verifica come la giustificazione epistemica di ogni giudizio sia in relazione con l'intero universo della verità logica, che ha come suo centro il "senso comune": «data la struttura olistica della verità, ogni giudizio deve essere logicamente coerente con tutti gli altri» (p. 93). È la legge della coerenza materiale, in base alla quale, «perché un soggetto pensante possa dare il proprio assenso a una nuova ipotesi di verità, occorre che questa risulti direttamente o indirettamente compatibile con le verità iniziali che costituiscono il "senso comune"» (p. 93).

La conclusione a cui perviene l'Autore è dichiarata fin da subito: «se per "logica epistemica" si intende – come io intendo e come ritengo debba essere inteso da tutti – l'esame dei motivi per cui un soggetto pensante è *certo* che ciò che sta pensando è *vero*, allora lo *hard core* della logica epistemica non può che essere quella che io denomino "logica aletica", ossia l'individuazione del genere di "giustificazione epistemica" che può portare il soggetto pensante a passare da una determinata *ipotesi* di giudizio a un giudizio formulato in modo *apodittico*, sia pure nei ristretti limiti dell'enunciato» (p. 11). Si è di fronte al procedimento logico in cui il soggetto pensante individua quale sia, caso per caso, la giustificazione epistemica adeguata a un'ipotesi di giudizio. Il tentativo è quello di dimostrare come il procedimento logico «richieda di essere inserito in un quadro scientifico complessivo che dia alla logica aletica la consistenza di un vero e proprio sistema» (p. 11). Tale presentazione del quadro scientifico complessivo, che ha il vantaggio della forma didattica, è apparso a Livi non solo possibile ma addirittura necessario per chi approfondisce la riflessione filosofica, dove l'intento propedeutico ha il vantaggio della sintesi e della chiarezza, privo di neologismi e con un utile Glossario dei termini e una bibliografia complementare.

Il volume riporta così la filosofia della logica alla sua primaria funzione di studio delle "leggi del pensiero", studio che, se ha carattere descrittivo nel rilevare le dinamiche della logica naturale, ossia ciò che di fatto avviene nella coscienza di ogni soggetto, porta a stabilire in modo incontrovertibile alcuni approdi sintetizzati dallo stesso Autore: «a) il fine del pensiero è sempre *la conoscenza*, ossia il possesso "intenzionale" di un qualche aspetto della realtà extramentale; b) ogni qual volta tale fine risulta conseguito, sia pure in modo limitato e provvisorio, si ha la *verità del pensiero* o "verità logica"; c) la consapevolezza che il soggetto pensante ha di aver raggiunto la verità si esprime con il *giudizio*, atto di affermazione o negazione relativamente all'oggetto del pensiero, che è quell'aspetto della realtà che il soggetto ha "intenzionato"» (p. 161).

Samuele Pinna